

La «circolare Taviani» al convegno toscano del PCI

Respingere l'attacco alle autonomie

Interpellanza dei senatori comunisti

Chiesto il ritiro della circolare Taviani

I compagni senatori Almon, Trebbi, Fabiani, Gianquinto, Adamoli e Vacchetti hanno rivolto al presidente del Consiglio la seguente interpellanza sulla «circolare Taviani»:

«Per sapere se sia a conoscenza delle conseguenze determinate dalla circolare A. C. numero 5-66 emanata durante la crisi di Governo dal ministero dell'Interno il 10 febbraio 1966 che, partendo dalla considerazione che "l'azione degli organi preposti al controllo sulle aziende municipalizzate" si sarebbe affievolita, tende ad accentrare sempre più il potere nel Prefetto e di conseguenza a limitare quello delle assemblee elettive dei Comuni e delle Provincie e a soffocare in tal modo l'autonomia dei poteri locali; per conoscere se non valuti il disposto di tale circolare in contraddizione con l'articolo 128 della Costituzione e se non ritenga il contenuto della medesima in netto contrasto con le obiettive necessità di sviluppo e di

attività delle aziende municipalizzate imposte dalle esigenze della vita moderna e che tale rigido contenuto assolutamente impedisce, limitando notevolmente le finalità delle aziende; per sapere se non ritenga le disposizioni contenute nella suddetta circolare, riguardanti i rapporti col personale, la contrattazione sindacale collettiva nonché ogni altra forma relativa al trattamento giuridico ed economico dei dipendenti in contrasto con la giurisprudenza corrente, le consuetudini in uso e le funzioni del sindacato; per sapere se non intenda intervenire in attesa dell'emanazione della nuova legge organica sulla municipalizzazione affinché "gli organi preposti al controllo esercitino i poteri ad essi attribuiti dalle norme vigenti" nello spirito dell'articolo 128 della Costituzione e perché siano attuate le provvidenze già tante volte richieste per i settori più bisognosi perché pressati da esercizi di pubblico interesse».

autonomie municipali

Le direttive del ministro dell'Interno tendono a subordinare le aziende municipalizzate alla politica dei redditi — La relazione di Maccarrone e le decisioni dell'assemblea

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 18.

«La circolare con cui il Ministro Taviani attacca l'autonomia degli Enti Locali e delle aziende municipalizzate, non è il più clamoroso ma è il più grave atto sino ad oggi compiuto contro le amministrazioni locali. L'attacco alle aziende municipalizzate punta soprattutto a bloccare la contrattazione sindacale, a tentare di disconoscere alle aziende stesse il diritto di stipulare contratti aziendali per i propri dipendenti senza il permesso del prefetto. Il Ministro degli Interni, con le sue direttive, si propone di portare il proprio controllo sulla politica dei redditi e quindi alla tesi confindustriale sul blocco dei salari».

Così ha iniziato la sua relazione il compagno senatore Antonio Maccarrone, alla riunione tenutasi nei locali del circolo «Vie Nuove», cui hanno partecipato dirigenti provinciali, amministratori delle aziende municipalizzate e parlamentari comunisti della Toscana sotto la presidenza del compagno Filippini della segreteria del C.R. del PCI.

Dalla riunione è emersa tutta la gravità della portata dell'attacco sferrato da Taviani alle autonomie degli Enti Locali e delle aziende municipalizzate, mettendo, così, in evidenza i compiti immediati che stanno di fronte al Partito, alle amministrazioni democratiche che e ai consigli delle aziende municipalizzate.

«In fondo — ha detto Maccarrone, proseguendo nella sua relazione — è la linea reazionaria della DC che viene portata avanti. Sin dal congresso di Venezia il gruppo dirigente democristiano fissava la sua posizione e la sua linea contraria alla autonomia degli enti locali. Da allora ad oggi essa è stata sviluppata con una sempre maggiore accentrazione dei poteri al centro, mettendo da parte ogni riforma che avesse potuto potenziare l'autonomia degli Enti Locali, come ad esempio quella che dovrebbe portare all'aggiornamento e alla modifica della Legge comunale e provinciale e della finanza locale.

Ora la linea d.c. è nuovamente all'attacco, si tenta di calunniare le amministrazioni parlando di «allegria finanziaria», pur sapendo che si tratta di una menzogna. Il deficit degli Enti Locali non dipende dalla «allegria finanziaria», bensì dagli ostacoli che vengono frapposti dallo stesso governo alle amministrazioni, dalla mancanza di leggi moderne sulle finanze locali e quindi dall'insufficienza di tributi che le porta ad un costante decurtamento dei prelievi tributari comunali, mentre — di contro — aumentano quelli dello Stato. Infatti nel 1958 i prelievi tributari dei comuni erano del 3,9 per cento rispetto ai redditi prodotti; oggi siamo scesi all'1,9. Nello stesso periodo di tempo i prelievi tributari dello Stato sono saliti dal 16 al 20 per cento».

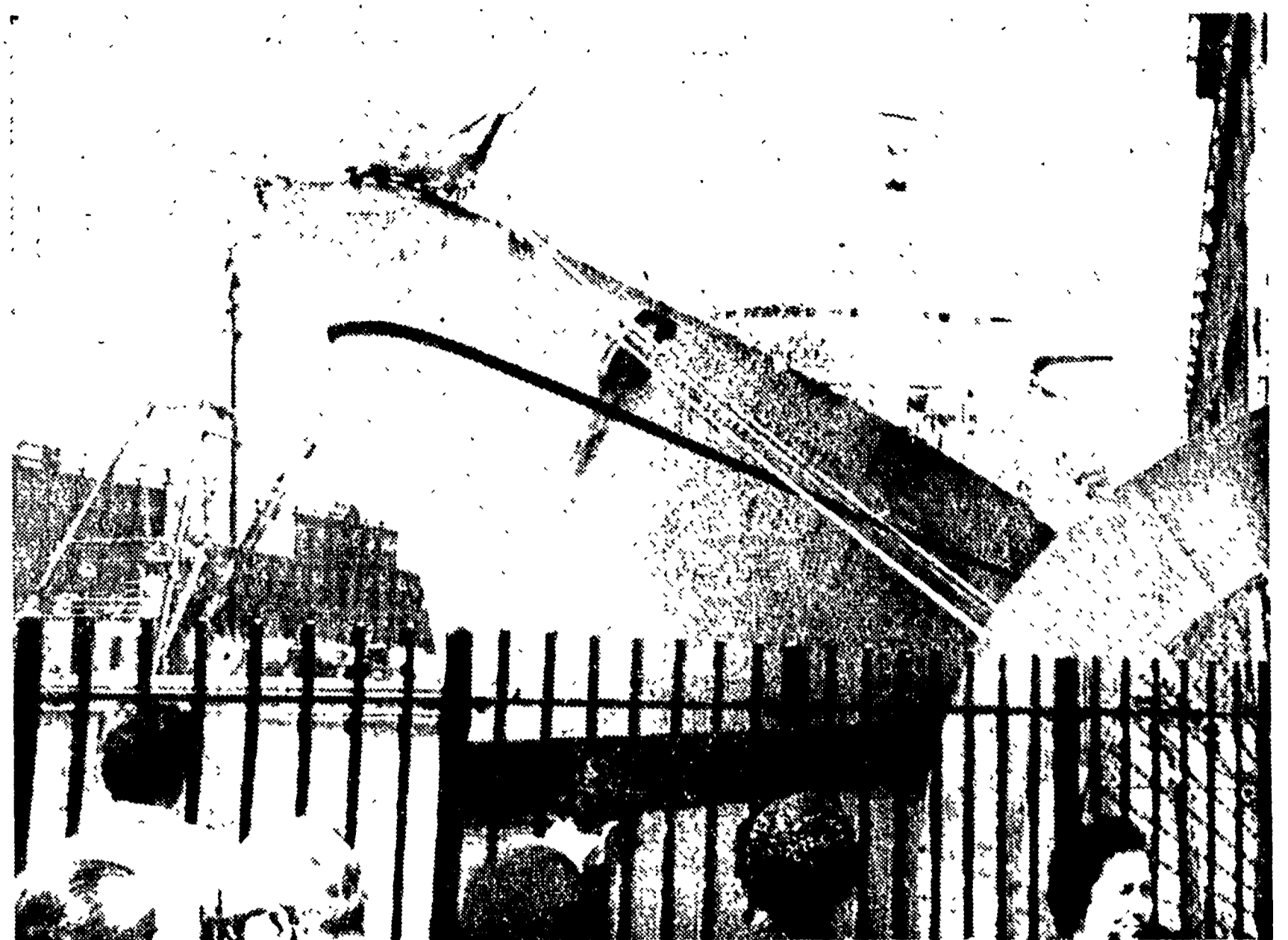
«E' chiaro che in questa situazione — ha proseguito Maccarrone — aumentano i passi e crescono le difficoltà delle aziende municipalizzate, contro le quali si concentra oggi l'attacco di Taviani. Si agguinzano e cioè i tagli ai bilanci comunali e provinciali, la ripresa dell'arroganza e degli arbitri dei prefetti».

Di qui la necessità di una risposta precisa e unitaria e, intanto, non solo di contestare le disposizioni di Taviani, in consistenti sul piano giuridico e contrarie allo spirito e ai dettami costituzionali, ma anche di iniziare a respingere sul piano pratico dell'attività giornaliera delle amministrazioni delle aziende municipalizzate, attendendosi strettamente a quelle leggi che, sia pure nella loro limitatezza, offrono alcune garanzie alla legittima autonomia delle aziende. Questo un primo indirizzo che verrà sostenuto da un'azione del Partito in Parlamento e nel Paese.

Dopo gli interventi dei compagni Ciampini di Livorno, Baglioni di Siena, Mezzanini di Firenze, Micheloni di Prato, Giuliani della sezione del PCI e Bocchi di Carrara, quasi tutti impostati sulla necessità di condurre una battaglia su una linea unica di tutto il Partito e sulla esigenza di apporre determinate modifiche a taluni atteggiamenti della Confederazione Nazionale delle Municipalizzate, è stato approvato un documento conclusivo e deciso la costituzione di un gruppo formato da amministratori, dirigenti provinciali e parlamentari comunisti, per coordinare, sul piano regionale, lo studio delle iniziative da adottare contro l'offensiva governativa.

Enrico Franco

SI INCENDIA IL BAR DELLA «MICHELANGELO»



NEW YORK — Proseguono i lavori di riparazione a bordo della Michelangelo ancorata al porto in attesa di intraprendere il viaggio di ritorno (Teletto AP - «L'Unità»)

NEW YORK, 18.

Allarme nel porto di New York per un principio d'incendio sulla «Michelangelo». Il nuovo incidente, che per fortuna non ha avuto conseguenze, è avvenuto nel bar interno mentre il transatlantico si trovava all'ancora per le riparazioni.

Il principio d'incendio, che a quanto sembra ha avuto proporzioni molto ridotte, è stato estinto dall'equipaggio prima che giungessero le squadre di soccorso esterno. L'allarme ha fatto, comunque, accorrere verso la banchina numerose automobili, auto della polizia, una motovedetta della guardia costiera, un battello antincendio ed un elicottero della polizia.

Per alcuni minuti si è temuto il peggio.

La «Michelangelo», infatti, è alla vigilia della partenza per Genova dove verrà completamente restaurata dai notevoli danni subiti nel corso della tempesta di mare della settimana scorsa. La lieve entità dell'incendio ha comunque causato uno stato di tensione nell'equipaggio.

Mercoledì il grande transatlantico riprenderà il mare dopo una sosta di soli quattro giorni per le riparazioni più urgenti. Dalla entità dei danni subiti dalla nave e pur considerando l'ampiezza e la rapidità dei lavori immediatamente eseguiti, quattro giorni appaiono assai pochi per poter parlare di un completo riattamento.

Tre turni ininterrotti di operai hanno lavorato a bordo, mentre varie squadre specializzate hanno svolto la loro attività nelle officine. I finestroni della plancia di comando che, come è noto, furono infranti assieme ai lamieroni, sono stati provvisoriamente coperti in plexiglas anziché in vetro, tanto per consentire il viaggio di rientro.

Nel porto americano sono presenti, per seguire i lavori, un tecnico della società armatoriale «Italia» e due dei cantieri «Ansaldo» che, pur non avendo dirette funzioni nella vicenda, collaborano in quanto spetterà a loro rimettere completamente in sesto il piroscafo.

Dal Tribunale di Arezzo

10 ferrovieri assolti: no al ricorso del PM

Perseguiti per il «delitto di sciopero» e per una legge del 1865 La sentenza migliora quella della Pretura

Nuovo processo a 28 marittimi già prosciolti per uno sciopero

AREZZO, 18.

Il tribunale di Arezzo ha assolto stamane dieci ferrovieri e cinque marittimi perseguitati per il «delitto di sciopero» e per una legge del 1865. La sentenza, emessa dalla Pretura di Arezzo, migliora quella della Pretura di Arezzo.

La sentenza — sottolinea in un suo comunicato il SFCGIL — è come quella del tribunale di Arezzo, in sede di appello, è migliorativa della stessa sentenza, assolvendo la metà della metà. La sentenza, emessa dalla Pretura di Arezzo, migliora quella della Pretura di Arezzo.

La sentenza — sottolinea in un suo comunicato il SFCGIL — è come quella del tribunale di Arezzo, in sede di appello, è migliorativa della stessa sentenza, assolvendo la metà della metà. La sentenza, emessa dalla Pretura di Arezzo, migliora quella della Pretura di Arezzo.

La sentenza — sottolinea in un suo comunicato il SFCGIL — è come quella del tribunale di Arezzo, in sede di appello, è migliorativa della stessa sentenza, assolvendo la metà della metà. La sentenza, emessa dalla Pretura di Arezzo, migliora quella della Pretura di Arezzo.

La sentenza — sottolinea in un suo comunicato il SFCGIL — è come quella del tribunale di Arezzo, in sede di appello, è migliorativa della stessa sentenza, assolvendo la metà della metà. La sentenza, emessa dalla Pretura di Arezzo, migliora quella della Pretura di Arezzo.

Dal nostro corrispondente

La sentenza — sottolinea in un suo comunicato il SFCGIL — è come quella del tribunale di Arezzo, in sede di appello, è migliorativa della stessa sentenza, assolvendo la metà della metà. La sentenza, emessa dalla Pretura di Arezzo, migliora quella della Pretura di Arezzo.

La sentenza — sottolinea in un suo comunicato il SFCGIL — è come quella del tribunale di Arezzo, in sede di appello, è migliorativa della stessa sentenza, assolvendo la metà della metà. La sentenza, emessa dalla Pretura di Arezzo, migliora quella della Pretura di Arezzo.

La sentenza — sottolinea in un suo comunicato il SFCGIL — è come quella del tribunale di Arezzo, in sede di appello, è migliorativa della stessa sentenza, assolvendo la metà della metà. La sentenza, emessa dalla Pretura di Arezzo, migliora quella della Pretura di Arezzo.

La sentenza — sottolinea in un suo comunicato il SFCGIL — è come quella del tribunale di Arezzo, in sede di appello, è migliorativa della stessa sentenza, assolvendo la metà della metà. La sentenza, emessa dalla Pretura di Arezzo, migliora quella della Pretura di Arezzo.

La sentenza — sottolinea in un suo comunicato il SFCGIL — è come quella del tribunale di Arezzo, in sede di appello, è migliorativa della stessa sentenza, assolvendo la metà della metà. La sentenza, emessa dalla Pretura di Arezzo, migliora quella della Pretura di Arezzo.

La difesa ha, quindi, insistito nel diritto dei ferrovieri e di

conoscere lavoratori di ricorrere allo sciopero senza alcun limite di durata o di forma. Questo diritto, come abbiamo visto, è stato pienamente confermato dalla sentenza.

Tito Barbini

E' in vendita nelle librerie il n. 3 della

NUOVA RIVISTA INTERNAZIONALE

PROBLEMI DELLA PACE E DEL SOCIALISMO

J. Duclos: Viva il Partito comunista dell'Unione Sovietica, V. Laptiev: Maggiori attribuzioni alle aziende socialiste e loro rapporti con lo Stato sovietico. M. Lemercier: I problemi dello sviluppo agricolo nell'URSS. J. M. Fortuny, A. Delgado, M. Salby: La conferenza dei tre continenti. La combattiva solidarietà delle forze ant imperialiste col popolo vietnamita (rassena). A. Barjonet: Il quinto piano francese. R. Dalton: Gli studenti e la rivoluzione latino-americana.

Le vie del socialismo

Documentazione a cura della redazione italiana

B. Koloskov: L'amicizia cino-sovietica è una forza decisiva. Le riforme economiche e i nuovi criteri di pianificazione in Cecoslovacchia: Sull'attività degli organismi di direzione centrale (risoluzione del CC del PCC) - J. Goldmann e A. Suk: Viviamo al di sopra delle nostre possibilità? - Ota Sik: I problemi del passaggio a nuovi metodi di direzione.

C. H. Hermanson: Una strategia comune per il movimento operaio scandinavo. Tutti uniti in Olanda contro i monopoli. Il popolo sudaficano alla conquista della libertà. La lotta partigiana nel Perù. Ville Pessi: Per l'unità della classe operaia e del popolo finlandese.

Abbonatevi per il 1966

Prezzo dell'abbonamento annuo L. 4000

Tutti gli abbonati riceveranno in omaggio il disco ATENE IN PIAZZA, 1940-1965.

Versamenti sul c.c.p. n. 1/14184, oppure a mezzo vaglia o assegno bancario da indirizzare a: «Nuova rivista internazionale», Roma, via delle Botteghe Oscure, 4.

Stavano lavorando di domenica

Due operai italiani uccisi da una valanga in Svizzera

Nella sciagura ha perso la vita un automobilista ticinese — Cinque feriti non gravi — I cadaveri coperti da tre metri di neve sono stati localizzati dai cani della polizia

DISENTIS, 18.

Due operai stagionali italiani, un automobilista ticinese sono stati schiacciati e uccisi da una valanga di neve. La sciagura, nella quale sono rimaste ferite altre cinque persone, è accaduta domenica alle 17,30, sulla strada del Lucumagno, che da Olivone porta a Disentis, a 1.900 metri di altitudine. I versanti dei Grigioni, in Svizzera. I morti sono gli operai Francesco Carrer, di 44 anni, da Treviso, e Antonio Modol, di 25 anni, da Udine, e il ticinese Ivo Borgia, di 32 anni, da Cadenazzo; sono rimasti feriti un compagno di lavoro dei due italiani, la moglie e una amica.

La valanga di neve si è abbattuta dall'alto con una forza terribile, sradicando la linea telefonica tra il cantiere di Santa Maria e Disentis, travolgendo due auto di passaggio e ostruendo la strada lungo un'ottantina di metri.

Antonio Modol e Francesco Carrer, benché fosse domenica, stavano lavorando insieme a un terzo operaio italiano all'uscita Nord della galleria di Santa Maria per liberare il suolo stradale dalla neve caduta per alcune ore. La valanga li ha colti all'improvviso, prima che potessero tentare di mettersi in salvo.

Soltanto un'ora dopo alla polizia di Disentis giungeva una segnalazione di quanto era accaduto. Le squadre di soccorso, accompagnate da cani appositamente addestrati per le ricerche nella neve, stabilirono che la prima delle due auto investite, due persone leggermente ferite, mentre un terzo passeggero era riuscito a mettersi in salvo da solo.

Alle 20 i cani individuavano il punto in cui si trovavano, sotto una massa di neve alta tre metri, i corpi dei due operai e dell'automobilista ticinese. Le ricerche sono proseguite per quasi tutta la notte e per una seconda auto, oltre a Ivo Borgia, erano sua moglie Ivana e un'amica di quest'ultima: le due donne sono state rievacuate nell'ospedale di Acquarossa.

Nella mattinata di oggi le squadre di soccorso hanno definitivamente abbandonato le ricerche essendo stato stabilito che nessun'altra vittima si trova sotto la massa di neve caduta dalle pendici del Lucumagno.

La notizia della sciagura ha destato profonda impressione nel Friuli dove i due operai morti erano conosciuti da un gran numero di lavoratori italiani che si recano in Svizzera per lavori stagionali o per una emigrazione di qualche anno. Non si deve dimenticare che questo nuovo sangue di lavoratori italiani versato in Svizzera si aggiunge a quello di tante altre disgrazie.

Le autorità elvetiche hanno aperto una inchiesta per accertare se la sciagura poteva essere evitata; nella zona le valanghe sono tutt'altro che rare e non è quindi da escludere che i due operai morti e

il loro compagno scampato siano stati esposti a un gravissimo pericolo dalla delittuosa negligenza di qualcuno. Si ignora se anche le autorità italiane prenderanno iniziative per l'accertamento dei fatti.

Francesco Carrer era sposato ed aveva una figlia che — due giorni fa — ha compiuto due anni.

La moglie, Deanna Marin, di 28 anni, ha appreso la notizia della morte del marito da un suo fratello, mentre la madre dell'operaio — un tornitore meccanico — Isabella Martin, che abita con la Marin e la nipotina Monica, non è stata ancora informata a causa delle sue precarie condizioni di salute.

In Svizzera lavorava, attualmente, un altro fratello del Carrer, Manlio di 42 anni, mentre due sorelle dell'operaio morto, Rosalia e Bruna, vivono a Roma con le rispettive famiglie.

Tenta di uccidere una famiglia con il gas

PALERMO, 18.

Un mostruoso tentativo di omicidio collettivo è stato compiuto ieri ai danni di una famiglia palermitana. Sebastiano Bova, la moglie e tre figli, dimoranti presso Mauro Castelverde sono miracolosamente sfuggiti alla morte che qualcuno ha tentato di infliggere loro nel sonno.

Mentre la famiglia era a letto, il criminale — tuttora sconosciuto — ha introdotto attraverso una fessura un tubo di gomma innestato ad una bombola di gas liquido.

La fortuna ha soccorso le vittime. La figlia maggiore del Bova, Lucia di 19 anni, è stata svegliata dall'acre odore e, essendo la casa sprovvista di luce elettrica, ha tentato di accendere una candela. La fiamma ha provocato l'immediata esplosione del gas. La stessa Lucia, sua sorella Antonietta di 13 anni e il fratello Giuseppe di otto, hanno riportato gravi ustioni. I genitori sono invece rimasti illesi.

Una nave contro uno scoglio a Olbia

SASSARI, 18.

La nave traghetto «Elbano I», in servizio fra Genova e la Sardegna, ha rischiato l'affondamento ieri notte all'ingresso del porto di Olbia. Un forte colpo di vento l'ha scagliata — nonostante le sue tremità tonnellate — contro uno scoglio chiamato «Isola di mezzo», che le ha sfondato la paratia destra di poppa penetrando in profondità nello scafo.

A seguito del rapido allagamento della sala macchine, la nave si è inclinata sensibilmente a sinistra. Fermati i motori si è subito provveduto a sbarcare i tredici passeggeri e i trentuno uomini dell'equipaggio.

La scena, iniziata l'opera dei pompieri per alleggerire la nave dalle acque e cercare di disincagliarla.

Oltre alle persone, l'«Elbano I» aveva (ed ha ancora) a bordo 37 autocarri. Il traghetto appartiene all'armatore Marzano ed è di recente costruzione.

In una sede della Cassa di risparmio

RAPINA-LAMPO A VERONA CON BOTTINO DI 7 MILIONI

Torino: valori per 20 milioni nella cassaforte di un emporio

Venivano dall'Olanda

Emigranti turchi respinti anche dall'Italia

MILANO, 18.

Dieci operai turchi, giunti all'aeroporto di Linate con la speranza di trovare lavoro in Italia, sono stati respinti dalla questura milanese; gli emigranti, che provenivano dall'Olanda dove non avevano avuto miglior fortuna, sono stati obbligati a salire su un treno diretto a Belggrado. L'emigrazione turca verso i paesi del MEZ è in continua espansione a causa delle miserevoli condizioni di vita e delle speranze (travate estrate, almeno per alcuni) di una vita migliore in Occidente. Tutti a terra? Uno dei due è rimasto sulla porta d'ingresso aiutando lentamente un mitra davanti alle persone che erano nel locale. L'altro, un giovane smilzo alto circa 1,70, con sottili baffi biondi, armato di una pistola con canna lunga e sottile, ha scaricato il bancone ed ha aperto i cassetti blindati della cassa

tenuta dall'impiegato Renato Rebelli, unpadroncino di banca, per circa sette milioni di lire. I rapinatori avevano il viso coperto da calze di nylon e portavano un cappello scuro.

La scena, rapidissima, è durata forse tre minuti. Quindi l'uomo armato di pistola, con un balzo, ha raggiunto la porta. A questo punto si è avuto un piccolo incidente: mentre i due stavano uscendo, un cliente stava entrando nell'agenzia. I rapinatori allora lo hanno spinto da parte, provocando la rottura di un corno della porta. L'auto sulla quale sono poi saliti, si è allontanata velocemente in direzione di Legnano.

Sempre ieri, un altro grosso colpo è stato consumato a Torino. I rapinatori hanno asportato la scorsa notte la cassaforte di un emporio di articoli casalinghi di proprietà di Enrico Urio, in piazza della Repubblica. Nel forziere che è stato dirottato dal muro, erano custoditi denaro, gioielli e assegni per un valore di circa 20 milioni. I ladri hanno scavalcato di sopra un alto muro e si sono calati nel cortile dello stabile; quindi, hanno sfondato due porte che danno sul retrobottega e sono penetrati nel magazzino trovando la loro asportazione «esclusivamente» alla cassa di un quaderno e che pesa circa un quintale. Con scalofelli e martelli hanno demolito il muro attorno al forziere e lo hanno di furto, trasportandolo quindi su un furgoncino che attendeva in strada. Il furto è stato scoperto ieri mattina dai figli del proprietario.